

E siccome l'arte non conosce soluzioni di continuità, che potrà essere, in rapporto al tempo in cui visse, risplendente o solamente bella, mediocre o sublime, piace, fa bene allo spirito ritornare ai fasti della Corte di Urbino, alle incomparabili, eccelse, divine bellezze dell'arte raffaellesca, alla potenza creativa di Bramante, allo zampillare inesausto, sempre fresco della musica rossiniana, alla triste bellezza dei canti leopardiani. Nomi che hanno risonanze di tuono, nomi su cui si ferma l'ammirata e commossa attenzione degli uomini e che il tempo risparmia alla sua distruzione.

E taccio il Baronzio, Gentile da Fabriano, Gerolamo di Giovanni, il Salimbeni e tutti gli altri che attratti dal Mecenate, vengono e lasciano opere immortali. Così come Piero della Francesca, Timoteo Viti, Luca Signorelli, Paolo Uccello, il Perugino, Tiziano, giganti tutti e giù, giù, attraverso i fioriti sentieri dell'arte, fino ad Adolfo De Carolis uno dei più grandi della nostra arte contemporanea. Attingano i giovani dal passato i preziosi insegnamenti e da questo presente fascista così pieno di luce traggano ispirazione e forza di immaginazione. E mi piace rivolgere il mio saluto alla Società Amatori e Cultori di Belle Arti, che l'anno prossimo compie il suo primo secolo di vita feconda, che uscendo per la prima volta dalle mura di Roma ha prescelto Pesaro come degna città da dove dipartirsi per una lodevole opera di propaganda dell'arte contemporanea italiana.